

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

PAOLO SIMONE CALDIROLA

Agenzia Generale di Tortona

Largo Carabinieri d'Italia

15057 TORTONA (AL)

Tel. 0131861175

Trasformiamo il futuro in un orizzonte
di obiettivi e sicurezzePRIMO
PIANO

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

PAOLO SIMONE CALDIROLA

Agenzia Generale di Tortona

Largo Carabinieri d'Italia

15057 TORTONA (AL)

Tel. 0131861175

Trasformiamo il futuro in un orizzonte
di obiettivi e sicurezze

POLITICA E SOCIETÀ' / COSA SONO LE DAT?

La vita
umana
non è a
DISPOSIZIONE

Il card. Bagnasco: "Vorremmo dire una parola che inducesse l'opinione pubblica a ritenere che una legge sulle Dat è necessaria e urgente"



Il cardinale Elio Sgreccia e Lucio Romano

Il 9 marzo scorso la Camera dei Deputati ha concluso l'iter di discussione generale sul disegno di legge in materia di dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), approvato due anni fa dal Senato. Si tratta del disegno di legge sui temi legati al "fine vita". L'aula della Camera ha inoltre stabilito di prendere un mese di tempo prima del voto che dovrebbe arrivare entro il mese di aprile. In queste settimane molte autorevoli voci si sono levate a commento del disegno di legge. Ne vogliamo proporre alcune a beneficio di una corretta riflessione su un tema tanto cruciale.

Il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita e noto bioeticista, ha affermato che "una legge a protezione della vita è necessaria", soprattutto "al punto in cui siamo giunti, in particolare dopo la tragica conclusione della vicenda di Eluana Englaro, per cui non si riuscì a varare un decreto che potesse correggere la decisione della magistratura di farle sospendere idratazione ed alimentazione. Se non si fissa una norma, episodi simili a quello della giovane di Lecco si possono moltiplicare tutte le volte che vi saranno persone intenzionate a percorrere quell'itinerario di morte. E questo non si può consentire". Il presule ha inoltre sottolineato che la legge in discussione in parlamento non ha nulla a che fare con il cosiddetto "testamento biologico", definizione questa "inaccettabile, perché in questo caso si intende che le volontà espresse dalla persona sono vincolanti, confliggendo con il principio della indisponibilità della vita umana". Si è scelto invece il termine "dichiarazioni, per indi-

care un'espressione di orientamenti, di desideri, dei quali il medico tiene conto, se riscontra che la loro attuazione è conforme al principio della indisponibilità della vita e al bene del paziente". Il medico dunque ha "una responsabilità, anzi, un dovere di garanzia" da cui deriva che "le Dat, oltre ad essere redatte in forma scritta e rinnovate dopo un certo periodo di tempo, non possono essere vincolanti nel momento in cui si verificano circostanze nuove che spetta al medico curante valutare", evitando "sia l'accanimento sia l'abbandono terapeutico, e garantire il sostegno vitale fornito da alimentazione e idratazione, che non sono terapie mediche".

Il Sottosegretario alla Salute Eugenio Roccella ha fatto notare come "sulle Dat, dichiarazioni anticipate di trattamento, e non 'testamento biologico' che è una dizio-

ne errata, c'è una enorme disinformazione dovunque e anche tra i politici", ribadendo che "ciò che manca è il criterio della consapevolezza del limite che si riscontra in certe dichiarazioni anche di famosi medici o politici secondo i quali di fronte a casi in apparenza difficili la soluzione è l'eutanasia. Così è stato con Eluana Englaro, un caso costruito a tavolino e arrivato al suo esito finale senza che la politica sia riuscita, nonostante importanti sforzi, a frenare l'esecuzione della sentenza. Una legge oggi è necessaria perché non sia la magistratura a decidere sulla fine di un'esistenza". Roccella ha altresì rilevato che la legge sulle Dat in discussione prevede "lo strumento fondamentale del 'consenso informato', cioè dell'espressione di una volontà in presenza di una vita che continua magari in maniera diversa. È una legge di libertà che assegna anche al medico un ruolo centrale, perché in quanto specialista non è obbligato ad applicare una terapia se non in scienza e coscienza".

Dal canto suo Lucio Romano, copresidente nazionale dell'Associazione "Scienza & Vita" ha auspicato che "la legge in discussione alla Camera non sia motivo di inutili o fuorvianti contrapposizioni ideologiche, ma possa costituire uno strumento di condivisione trasversale finalizzato al riconoscimento e alla tutela della dignità intrinseca di ogni persona in situazione di malattia o di gravissima

disabilità". Secondo Romano la finalità della legge sta principalmente nel fatto che le Dat "dovrebbero temperare il rispetto della libertà della persona con la tutela della vita umana come diritto inviolabile e indisponibile, ribadendo altresì l'assoluto divieto di ogni forma di eutanasia e di assistenza o aiuto al suicidio. Questo rappresenta l'aspetto fondamentale delle Dat, che d'altra parte rispondono anche all'esigenza di far sì che il paziente sia tutelato da eventuali comportamenti arbitrari in caso di perdita temporanea o definitiva della capacità di intendere e di volere, e di prolungare la relazione medico-paziente promuovendo l'esercizio dell'autonomia del paziente stesso". "Il provvedimento - ha aggiunto ancora il dirigente di "Scienza & Vita" - riafferma l'indisponibilità della vita, vieta ogni forma di eutanasia e aiuto al suicidio e contiene un esplicito riferimento al rifiuto dell'accanimento terapeutico. Le Dat devono assolutamente non essere vincolanti e non possono assolutamente veicolare una sospensione di trattamenti che non siano terapie ma espressione di cure, ossia di sostegno vitale al paziente, come l'alimentazione e l'idratazione assistite, senza le quali questi morirebbe per inazione e disidratazione". Secondo Alberto Gambino, docente di diritto privato all'Università europea di Roma, "l'indisponibilità della vita come principio fondamentale del nostro ordina-

mento non riguarda solo il singolo ma l'intera società. Qui sono in gioco la dignità della persona e la solidarietà nei confronti degli altri 'consociati'. Dal punto di vista del diritto legittimare la libera volontà delle persone di disporre della propria vita significherebbe rinunciare alla tutela dei più deboli, di chi si dovesse trovare in uno stato di 'incapacità'. Il nostro ordinamento non può rimanere indifferente o neutrale ma è chiamato a veicolare quell'etica condivisa che è alla base del patto sociale dei cittadini. Per questo oggi dobbiamo riscoprire e valorizzare, anche attraverso il diritto, l'essenza e la dignità intrinseca di ogni uomo, altrimenti si rischia il sopruso del più forte nei confronti del più debole, e il prevalere di logiche improntate a calcoli economicistici e a cinici profili di analisi costi-benefici".

Sul fronte medico, per Alberto Zangrillo, direttore della scuola di specializzazione in anestesiologia e rianimazione del San Raffaele, "il dovere oggi del medico è di curare il paziente amorevolmente e di non abbandonarlo, come pretenderebbero certi settori politici. Non abbiamo bisogno di scelte mediche che siano guidate dai giudici". Significativo infine quanto espresso lunedì scorso dal cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione al Consiglio permanente della Cei a proposito delle Dat: "Si tratta infatti di porre limiti e vincoli precisi a quella 'giurisprudenza creativa' che sta già introducendo autorizzazioni per comportamenti e scelte che, riguardando la vita e la morte, non possono restare affidate all'arbitrarietà di alcuno. Non si tratta di mettere in campo provvedimenti intrusivi che oggi ancora non ci sono - ha sottolineato - ma di regolare piuttosto intrusioni già sperimentate, per le quali è stato possibile interrompere il sostegno vitale del cibo e dell'acqua. Chi non comprende che il rischio di avallare anche un solo caso di abuso, poiché la vita è un bene non ripristinabile, non può non indurre tutti a molta, molta cautela?". Il cardinale ha così auspicato "regole che siano di garanzia per persone fatalmente indifese, e la cui presa in carico potrebbe un domani - nel contesto di una società materialista e individualista - risultare scomoda sotto il profilo delle risorse richieste".

I PUNTI CENTRALI DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE DAT

"Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento" (Dat)

- La legge riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile ed indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza
- Vieta ogni forma di eutanasia e di assistenza o di aiuto al suicidio
- Garantisce che in casi di pazienti in stato di fine vita o in condizioni di morte prevista come imminente, il medico debba astenersi da trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati
- L'alleanza terapeutica costituisce all'interno della relazione fra medico e paziente si esplicita in un documento di consenso informato
- Il consenso informato al trattamento sanitario non è richiesto quando la vita della persona incapace di intendere o di volere sia in pericolo
- Nella Dat il dichiarante esprime il proprio orientamento in merito ai trattamenti sanitari in previsione di un'eventuale futura perdita della propria capacità di intendere e di volere
- Alimentazione e idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, devono essere
- mantenute fino al termine della vita, a eccezione del caso in cui risultino non più efficaci
- Non possono formare oggetto di Dat
- Le Dat non sono obbligatorie, sono redatte in forma scritta con atto avente data certa e firma del soggetto interessato maggiorenne
- Eventuali dichiarazioni di intenti o orientamenti espressi dal soggetto al di fuori delle forme e dei modi previsti dalla presente legge non hanno valore
- In condizioni di urgenza o quando il soggetto versa in pericolo di vita immediato, la Dat non si applica
- Le volontà espresse dal soggetto nella sua dichiarazione anticipata di trattamento sono prese in considerazione dal medico curante
- Il medico non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche o la deontologia medica